ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI - Num. 171
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
19 - 20 luglio 1957

Contro Nenni la corrente di Lussu e Pertini

I filo-comunisti del PSI contrari all'approvazione del trattato sul Mercato comune per non isolare il PCI - I lavori del Comitato centrale socialista ripresi stamane in una atmosfera confusa - Ma si prevede che Nenni, appoggiato da Basso, Vecchietti, Lombardi e Foa, finirà col prevalere

ROMA, venerdì sera.

I lavori del Comitato centrale socialista che si dovevano concludere stanotte, hanno avuto una coda, invero non prevista. Si sono, infatti, ripresi stamane, in un'atmosfera piuttosto confusa, dopo che nella notte nè la Direzione, che Nenni aveva convocato d'urgenza, nè l'apposito comitato incaricato di trovare un'intesa fra gli opposti [illegible] sulla posizione da assumere sul Mercato Comune, avevano potuto concludere qualcosa di positivo. Ciascuno era rimasto sulle proprie posizioni, che erano pressapoco queste: vi è una corrente non forte, ma molto combattiva (Lussu e Pertini), che chiede di respingere il Mercato comune in quanto esso null'altro sarebbe che un trattato fiancheggiatore della NATO. In cambio dell'astensione, comunque, Lussu e Pertini chiedono la modifica dell'articolo 3 che concerne le minoranze, in modo da evitare che i comunisti rimangano esclusi negli organi eletti nel Mercato comune.

Le altre correnti, che sembrano finalmente aver trovato l'accordo almeno su questo punto intorno a Nenni, sono per l'astensione, senza tuttavia chiedere la modifica dell'art. 3, ma limitandosi, in sede di votazione, a dichiarare che, se venissero fatte discriminazioni a danno delle minoranze, i socialisti si considereranno solidali con i comunisti (perchè in questo caso, proprio dei comunisti si tratta, in quanto sui trattati europei solo i comunisti sono decisamente contrari).

Come si vede, siamo tornati alle preoccupazioni di fondo che travagliano la vita del partito socialista e che praticamente lo dividono fin dal congresso di Venezia. Vi è una notevole parte del P.S.I. che non vuole spingere il partito comunista su posizioni di isolamento. Tali posizioni sarebbero pregiudizievoli, a loro dire, non soltanto dei comunisti, ma degli stessi socialisti, come si è visto nelle recenti competizioni elettorali, nelle quali voti socialisti sarebbero passati ai comunisti, nonostante l'indubbia crisi che travaglia questo partito. E perciò dalla sinistra socialista ci si è nuovamente rivolti contro Nenni, che farebbe una politica non aderente ai deliberati di Venezia e, comunque, troppo autonomista e tale da portare il partito sulle posizioni del socialdemocratici. Oggi, comunque, si deve concludere in un senso o nell'altro.

E' probabile che la corrente di Nenni, sulla quale si sono allineati anche Basso e Vecchietti, oltre che Riccardo Lombardi e Foa, finisca per avere la meglio, almeno sulla questione aperta del Mercato comune.

Ma i dissensi di fondo rimarranno aperti, e difficilmente potranno essere sanati.

Anche nel P.S.D.I. le posizioni si vanno nettamente distinguendo. Romita ha decisamente aderito al «centro» di Saragat, di cui ha auspicato la vittoria al prossimo congresso di ottobre. Anche per lui, però, il problema dell'unificazione socialista non sembra attuale; esso si riproporrà dopo le elezioni politiche del 1958, quando i due partiti avranno contato i loro elettori e adunate tutte le forze.

La sinistra di Zagari e gli «autonomisti» di Matteotti (ai quali ha aderito anche il gruppo di Vigorelli) sembrano continuare ancora appaiati. Ma qualcosa sta maturando anche nel gruppo di Matteotti. Sulla rivista di Eugenio Reale, l'ex-segretario del P.S.D.I. ha scritto, infatti, un articolo nel quale, praticamente ha fatto l'elenco delle condizioni «irrinunciabili» per l'unificazione socialista. E queste condizioni sono: l'adesione dei socialisti alla Carta dell'Internazionale; la rinuncia a imporre la CGIL come organismo di base per l'unificazione delle forze sindacali; l'abbandono, da parte del P.S.I., della politica frontista, anche negli organismi cosiddetti unitari; collaborazione tra socialisti e socialdemocratici nelle amministrazioni locali, abbandonando la politica frontista e quella quadripartitica.

Queste «condizioni» erano già quelle di Saragat e forse addirittura di Paolo Rossi al tempo della collaborazione al Governo. Esse sono divenute ora ancora più chiare, dal momento che i socialdemocratici non sono più legati a una politica di coalizione centrista. C'è dunque da pensare a un accostamento fra Matteotti e Saragat? Forse è troppo presto per dirlo, ma prima del congresso molte cose ancora possono mutare in casa dei socialisti democratici.

Pellecchia

I socialisti si asterranno dal voto sul Mercato comune

Roma, venerdì sera.

Alle ore 11 di stamane la Commissione speciale, incaricata dal comitato centrale del PSI di formulare un documento conclusivo, non aveva ancora terminato i suoi lavori; tuttavia si è appreso che in seno alla commissione ha prevalso la tesi di coloro che sostengono l'astensione nel voto, al Parlamento, sul Mercato Comune europeo.

E' stata superata la questione relativa alla richiesta di condizionare l'astensione del PSI sul Mercato Comune europeo a un impegno del governo di non consentire una discriminazione tra minoranza comunista e minoranza socialista negli organi del Mercato stesso. Si è riconosciuto che il governo italiano non poteva assumersi un impegno del genere.

Si è perciò raggiunto, nel testo della mozione, un compromesso con l'affermazione che i socialisti non consentiranno e non avalleranno mai che nel Mercato Comune europeo vengano introdotte discriminazioni che potrebbero portare all'esclusione dei comunisti. Ciò significa che è caduta la richiesta di quella parte del Comitato centrale che avrebbe voluto condizionare esplicitamente l'astensione del PSI sul Mercato Comune europeo a una preventiva assicurazione antidiscriminatoria.

12 morti e 71 feriti di cui 40 gravissimi presso Avignone

Deraglia a 120 all'ora il rapido Nizza-Parigi

L'impressionante sciagura nella stazione di Bollène-la-Croisière - Il locomotore e due vagoni gremiti di passeggeri si sono capovolti, mentre il resto del convoglio è uscito dalle rotaie - Sembra che il treno (per un errore agli scambi) abbia infilato un binario morto - Mobilitati i donatori di sangue

Vostro servizio particolare

AVIGNONE, venerdì sera.

Un deragliamento di spaventose proporzioni è avvenuto mezz'ora dopo la mezzanotte alla stazione di Bollène-la-Croisière. Il rapido Nizza-Parigi è deragliato mentre attraversava la stazione alla velocità di centoventi chilometri l'ora. La macchina e i primi due vagoni, uno dei quali era un «vagon-lit», si sono rovesciati sulla massicciata, mentre le altre sette carrozze sono uscite dai binari. Il bilancio delle vittime è già ingentissimo e tutto lascia ritenere che non sia completo. Fino alle 3 di notte s'erano contati quattro morti e cinquantun feriti, ma alle 5 di stamane altre otto salme si sono venute ad aggiungere alle altre nella rudimentale camera ardente allestita alla stazione di Bollène, ed i feriti sono saliti a settantuno, di cui 40 gravissimi.

Il bilancio, come si è detto, non è però completo. E' stato finora impossibile alle squadre di soccorso, nonostante si sia lavorato tutta la notte, districare completamente i corpi che sono prigionieri nel cumulo dei rottami cui sono ridotti la locomotiva e i primi due vagoni. Queste operazioni si ritiene possano essere completate in mattinata; solo verso mezzogiorno, quindi, sarà possibile avere un bilancio definitivo delle vittime del disastro.

Le cause della sciagura sono naturalmente ignote e solo la commissione d'inchiesta, che da stamane lavora sul posto per accertarne le responsabilità, potrà dare una risposta sicura su questo punto. A quanto si dice, il rapido, per una fatalità, per un difettoso funzionamento o per un errore nella manovra di uno scambio, è stato avviato su un binario morto, andando così a cozzare contro il «fermo».

La locomotiva e i primi due vagoni si sono quasi incastrati l'uno nell'altro prima di uscire dalle rotaie, quasi con una impennata, e poi si sono rovesciati sul fianco. Gli altri vagoni hanno risentito un po' meno dell'urto: però non sono riusciti a rimanere nei binari e quelli più vicini alla testa si sono paurosamente inclinati sul fianco.

Il quadro offerto è dei più desolanti. In ogni vagone si contano feriti più o meno gravi. Nessuno dei passeggeri può dire di non aver riportato una contusione, o una abrasione, o una escoriazione. Quaranta sono i feriti gravi, le cui condizioni hanno richiesto un pronto ricovero negli ospedali di Avignone e Orange. Di essi, molti sono stranieri; alcuni, sembra, italiani. Quasi tutti questi feriti si trovano in stato di choc.

Le operazioni di soccorso sono cominciate subito ad opera del personale della stazione di Bollène e di molti cittadini che, destati dal fragore del deragliamento, sono accorsi a prestare la loro opera disinteressata in aiuto agli infortunati. Dopo mezz'ora, verso l'una, sono cominciate a giungere da Avignone le squadre di soccorso dei vigili del fuoco e degli operai del deposito ferroviario. La strada tra Avignone e Bollène per tutta la notte è stata un ininterrotto susseguirsi di autolettighe della Croce Rossa che trasportavano i feriti all'ospedale di Avignone. Qui era stato subito disposto un servizio di emergenza.

Per far fronte alla situazione, che fin dal primo momento s'era preannunciata gravissima, appelli sono stati immediatamente diramati ai donatori di sangue per le trasfusioni che in realtà durante la notte sono state numerosissime. L'esodo dei feriti da Bollène è cominciato all'1,30 e dalle 2 fino a stamane nelle sale operatorie di Avignone i chirurghi non hanno avuto un minuto di riposo tra un intervento e l'altro. Le operazioni di soccorso si sono successivamente alimentate di squadre arrivate da Arles e da Nimes, richiamate per accelerare i lavori di sgombero della linea.

Fino a questo momento non si è proceduto alla identificazione dei morti. Questi, come abbiamo detto, sono dodici, (otto sono deceduti all'ospedale), di cui due donne. Le salme sono state composte sommariamente in uno dei locali della stazioncina di Bollène e si trovano piantonate da due agenti della polizia.

Nella sommaria camera ardente che è stata allestita durante la notte si teme che nuove salme debbano venire ad aggiungersi. Alle ore 8 di stamane una sola salma era stato possibile riconoscere: quella del conduttore del convoglio, che aveva riportato il completo sfondamento del petto ed era stata orrendamente sfigurata.

Funzionari delle ferrovie hanno dichiarato che il disastro sarebbe dovuto al fatto che sono stati confusi gli ordini impartiti. Il capo dei servizi di sicurezza della stazione ha detto di aver ricevuto l'ordine di avviare un treno su un binario morto nel momento in cui l'espresso Nizza-Parigi stava avvicinandosi alla stazione. Lì per lì non è stato chiaro se l'ordine si riferiva all'espresso o ad un treno che seguiva. Qualcuno del personale ha fatto tuttavia scattare lo scambio e così l'espresso ha deviato in piena velocità sul binario morto ed è deragliato.

Si crede che ci vorranno almeno tre giorni prima che il traffico sulla linea possa essere ristabilito. I treni sono stati deviati su una linea di emergenza.

Pierre Belor

Il luogo della sciagura è poco oltre la stazione di Avignone

AGGUATO ALL'ALBA PRESSO LA FERROVIA, A CUORGNÈ

Una fucilata alla moglie poi tenta di uccidersi

La tragedia è avvenuta verso le 5,30 a poca distanza dalla stazione di Courgnè. Luciano Caretto, di 48 anni, operaio, separato dalla moglie da circa un mese, ha atteso dietro una siepe, nel posto indicato dal num. 1, che apparisse la donna, Maria Rosa Balma, pure di 46 anni, casellante della «Canavesana», e le ha scaricato un colpo alla schiena con il fucile da caccia. La Balma è caduta nel luogo segnato dal num. 2. Subito dopo l'uomo si è esploso un colpo al cuore. I coniugi sono all'ospedale di Cuorgnè in gravi condizioni. La freccia 3 indica il figlio maggiore, Romano.

(In seconda pagina ampio servizio di cronaca e di fotografie)

A Pinerolo, mentre scaricano lastre davanti al cimitero

Frana di marmo da un autocarro un operaio morto e cinque feriti

L'improvvisa sciagura alle 10,30 - Sul gruppo di uomini che lavoravano a trasportare il materiale si sono abbattuti blocchi per un peso di 12 tonnellate - Affannosa opera di soccorso - Dei feriti, uno è in fine di vita

DAL NOSTRO INVIATO

Pinerolo, venerdì sera.

Una caterva di pesantissime lastre di marmo è precipitata su un gruppo di operai che le stavano scaricando da un camion, davanti al cimitero di Pinerolo: uno degli uomini è morto, gli altri cinque sono feriti. Le condizioni di uno di essi sono gravissime ed i medici hanno poche speranze di riuscire a salvarlo.

L'impressionante infortunio è avvenuto alle 10,30 di stamane in strada San Pietro: l'autocarro, proveniente da Massa Carrara e guidato dall'autista Giuseppe Galeotti, di Massa, era giunto alle 9 a Pinerolo e si era portato davanti ad un grande magazzino, di cui è titolare il signor Jermolli, vicino al camposanto della città. Il carico da consegnare era composto da 12 tonnellate di marmo, in grosse lastre di una decina di centimetri di spessore, e di circa 3 metri per quattro di lato.

L'operazione di scarico aveva avuto subito inizio e si svolgeva con perfetta regolarità: vi erano intenti il Galeotti (unico rimasto illeso), il secondo autista Fortunato Nardi, un altro toscano giunto anch'egli con l'autocarro, Arturo Bellotti e quattro uomini di Pinerolo, Francesco Giordano, di 25 anni, Giuseppe Toscano, di 28 anni, Francesco Collino, di 24 anni e Luigi Costantino di 22 anni. Quasi due terzi del materiale erano già stati depositati nel magazzino quando è avvenuta — per cause ancora inspiegabili — la sciagura.

Uno dei pesanti lastroni cominciò a scivolare, sfuggendo dalle mani di coloro che lo tenevano, precipitando addosso al Bellotto ed al Giordano che si trovavano più vicini. I compagni di lavoro tentarono invano di fermare la gigantesca lastra: anche le altre che ancora si trovavano sul camion cominciarono a scivolare, ed una massa di 12 tonnellate precipitò addosso ai sette uomini.

Non era possibile far nulla per fermare la caterva che precipitava. Gli operai tentarono di fuggire, ma soltanto il Galeotti riuscì a sottrarsi del tutto al pericolo: 4 marmi rovinarono sui poveretti in pochi secondi, il Giordano ed il Bellotto furono investiti in pieno e sepolti. Gli altri furono anch'essi raggiunti, ma nessuno fu completamente schiacciato: qualcuno ebbe una mano o un piede preso sotto il bordo di una lastra, altri furono colpiti soltanto di striscio.

Per quanto feriti, gli uomini, senza pensare a se stessi, si gettarono per prima cosa a soccorrere i compagni rimasti prigionieri sotto la montagna di pietra. Con sforzi disperati riuscirono a liberarli, grazie anche all'aiuto di altre persone che erano accorse.

Per il Bellotto non vi era più nulla da fare: aveva avuto il capo ed il torace sfracellati, la morte era stata istantanea. Il Giordano era agonizzante: una automobile lo portò a tutta velocità all'ospedale civile «Giovanni Agnelli» di Pinerolo, dove i medici lo hanno ricoverato con prognosi riservatissima. Lo sventurato ha riportato un fortissimo choc e delle contusioni toraciche; si teme che abbia anche delle gravi lesioni interne.

Anche gli altri uomini hanno dovuto recarsi all'ospedale: due di essi, Giuseppe Toscano e Francesco Collino, hanno dovuto essere ricoverati.

I carabinieri di Pinerolo ed il Procuratore della Repubblica dott. Benedicti si sono recati sul luogo dell'infortunio per iniziare l'inchiesta sulle cause che l'hanno provocato. Dopo le prime formalità il corpo della vittima è stato rimosso e composto nella camera mortuaria del cimitero. Non è stato possibile identificarlo con precisione perchè il poveretto era privo di documenti.

c. c.

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

Investe due ciclisti e poi si dà alla fuga

Novi Ligure, venerdì sera.

Un duplice investimento stradale è avvenuto stamane sulla provinciale del Turchino nei pressi della località Fossa della Castagna, in territorio di Basaluzzo. Un'automobile, il cui guidatore si è allontanato subito dopo l'incidente, investiva il falegname Alberto Giavino di 49 anni, da Basaluzzo, che procedeva in ciclomotore nella stessa direzione dell'autovettura; successivamente la macchina investiva anche il ciclista Agostino Repetto, di 33 anni, pure da Basaluzzo.

Quest'ultimo, che in seguito all'urto era andato a finire in un prato, veniva trasportato con una macchina di passaggio all'ospedale San Giacomo di Novi Ligure dove era ricoverato in osservazione; il Giavino, le cui condizioni apparivano subito gravissime, moriva mentre veniva trasportato a Novi Ligure dall'autocorriera in servizio fra Mornese e Novi.

La signora vittima delle lettere anonime

E' stata uccisa dalle calunnie

Adriana Keller, madre di due figli e sposata a un impiegato di Napoli, soffriva di disturbi mentali - Quando seppe che uno sconosciuto la diffamava, non resse più: si gettò a capofitto dal balcone

Dal nostro corrispondente

Napoli, venerdì sera.

Specialisti venuti dalla scuola centrale di polizia scientifica di Roma tenteranno di sciogliere l'enigma che è all'origine della morte di Adriana Keller, la giovane e bella signora moglie di un impiegato postale, l'ing. Tomaso Paliotti, suicidatasi in conseguenza d'una serie di lettere anonime giunte al marito, lettere in cui la mano rimasta finora ignota ha deciso, con l'assalto della calunnia, il destino di una donna madre di due figli, Maria e Renato, rispettivamente di undici e otto anni.

Adriana Keller sin da giovanetta aveva sofferto di disturbi nervosi e più che nervosi, mentali. Già un'altra volta, a quattordici anni, quando abitava con la famiglia in via Foria si era lanciata da un balcone. Ma l'appartamento dei Keller — allora — era al primo piano e la sconvolta adolescente se la cavò con la frattura di entrambe le braccia, contusioni ed escoriazioni. In seguito, con il matrimonio, sembrò che i disturbi psichici si attenuassero, anzi sparissero. Ma era solo un'illusione. Infatti le anomalie mentali della signora, aventi una base costituzionalmente ereditaria, riaffiorarono e il marito, che per il suo lavoro trascorre la maggior parte dell'anno fuori Napoli, fu costretto ad affidarla a specialisti, facendola inoltre sorvegliare costantemente dalla madre di lei, Teresa, e dal fratello della moglie, Renato, che per questo motivo vivevano sempre con Adriana.

La subdola e tenace aggressione morale delle «anonime» non aveva in realtà turbato il Paliotti che recentemente, proprio per provare alla moglie il nessun conto di cui egli teneva quelle vili missive e per riconfermare tutta la sua fiducia, le aveva fatto leggere una delle ultime lettere giunte in cui fra l'altro l'oscuro accusatore scriveva: «Mentre tu lavori la tua bella moglie se ne va tutta elegante. Mi fai proprio pena...». E le insinuazioni, anzi le calunnie dell'infame pugnalatore proseguivano.

Ma mentre il marito della Keller aveva creduto così facendo di contribuire a calmare la moglie, in verità l'episodio, ingigantito, anzi deformato nella già turbata psiche della donna, divenne il tarlo ossessionante che doveva travolgerla. Invano la mamma, il fratello e gli stessi figli si adoperavano per distrarla e calmarla: la tempesta e il delirio invisibile crescevano. E ieri improvvisamente, nella sua abitazione al Vomero al numero 35 di via Santo Stefano, Adriana Keller avvicinatasi a un balcone della cucina si precipitava giù a capofitto dal terzo piano rimanendo cadavere sul selciato per una vasta frattura del cranio.

E' convincimento dell'autorità giudiziaria che non dovrebbe essere molto difficile individuare il responsabile della morte della signora in quanto il vile pugnalatore oltre a spedire «anonime» scritte a macchina ne inviò altre vergate a mano. Per le prime — come è noto — vi è tutta una tecnica speciale per identificare una macchina da scrivere in quanto, così come «non esiste una goccia d'acqua eguale all'altra» — secondo la frase di un filosofo greco — non v'è nessun congegno meccanico che, pur nell'uniformità della lavorazione, non abbia delle varianti che si riflettono — nel caso presente — sulla tastiera. Ma per le altre, le lettere a mano anche se (come osservò Crépieux-Jamin nella celebre Ecriture des canailles) è talvolta possibile al criminale avere una doppia calligrafia, non è difficile da essa risalire a quella vera.

E poi le impronte lasciate sulla carta, la saliva con cui per molte lettere di questo caso è stato incollato il francobollo (e dire la saliva equivale a dire i gruppi sanguigni) tutto ciò insomma e altri indizi forniti dai familiari daranno alla polizia la pista per individuare e colpire l'uomo che, nascosto nell'ombra, «uccise» una donna privando il marito della moglie e i figli della madre.

Crescenzo Guarino

La visita di un cliente salva un fotografo dalla morte

Biella, venerdì sera.

La provvidenziale visita di un cliente ha ieri praticamente salvato la vita al fotografo Domenico Fiore, di 30 anni, residente in via Italia 10, che dormiva tranquillamente mentre la stanza si andava saturando di gas. Il Fiore, che da qualche giorno vive solo perchè la moglie e i figli sono in campagna, si era messo a letto senza accorgersi che non aveva chiuso bene il rubinetto di una bombola di gas liquido.

Sarebbe appunto morto avvelenato se il giornalista Bruno Pozzato, pure di 30 anni, non si fosse recato da lui per fargli eseguire delle fotografie. La insistenza con cui il nostro collega bussava alla porta del fotografo finiva per svegliare il Fiore, che era già in preda ai primi sintomi di avvelenamento.

I fatti smentiscono le indiscrezioni

Margaret non si è fidanzata stanotte

Secondo voci insistenti, la principessa doveva annunciare l'avvenimento durante un "gala,, a Buckingham Palace - Non è accaduto nulla

LONDRA, venerdì sera.

La principessa Margaret ed altri membri della famiglia reale hanno preso parte ieri sera ad un ricevimento di gala e ad una festa da ballo offerti dalla regina Elisabetta a Palazzo Buckingham. La principessa ha conversato affabilmente con gli ospiti fra i quali vi erano il primo ministro MacMillan e sir Winston Churchill. Il giovane lord Patrick Beresford, che ha accompagnato recentemente Margaret a varie manifestazioni non c'era: si trova attualmente in Irlanda per il matrimonio del fratello.

Era corsa voce ieri sera che Beresford sarebbe stato presente al ricevimento, al termine del quale sarebbe stato annunciato ufficialmente il fidanzamento di Margaret. Tuttavia — nonostante una certa attesa quasi generale — non vi è stato alcun annuncio del genere e il ricevimento era stato offerto unicamente in onore della regina madre tornata da un viaggio in Africa.

Una delle fonti che davano per certo il «fatto nuovo» era il quotidiano «New York Daily News», che ieri affermava che «a Palazzo Buckingham corrono numerose voci secondo le quali il fidanzamento ufficiale della principessa Margaret verrà annunciato oggi».

In una corrispondenza da Londra, il giornale scriveva che «il fortunato sarebbe lord Patrick Beresford, di 23 anni, più giovane di tre anni della principessa». Il giornale newyorchese aggiungeva che l'annuncio ufficiale sarebbe stato dato al termine del ballo di questa notte.

Secondo il «New York Daily News», lord Beresford «ha abbandonato la sua amica, la ventitreenne Jeanne Smith-Bingham, durante la recente stagione di corse ad Ascot per accompagnarsi alla principessa. Altre fonti negano che lord Beresford sarà il fidanzato di Margaret, ma non sono in grado di fare altri nomi», il quotidiano riferiva infine che al ballo di Palazzo Buckingham avrebbero preso parte tutti i membri più importanti della famiglia reale inglese, compresa la regina madre.

Tre banditi in banca: bottino per 20 milioni

NEW YORK, venerdì sera.

Tre banditi negri armati di pistole automatiche hanno fatto ieri irruzione nella sede di una banca di Canton, nel Massachusetts, impadronendosi di 32.500 dollari, pari a circa 20 milioni di lire.

I tre, sotto la minaccia delle armi, hanno costretto 21 persone a scendere nei sotterranei della banca, dove sono state rinchiuse. Quindi si sono fatti consegnare dai cassieri tutti i pacchi di banconote che si trovavano nella cassaforte.

CRONACA CITTADINA

Lo sparatore di Cuorgnè in fine di vita, la moglie ferita meno gravemente

Durava da dieci anni il dramma concluso all'alba con due fucilate

I coniugi si erano separati da un mese, dopo litigi continui - L'agguato presso il casello della Canavesana, alle 5,30 - Abbattuta la moglie con una scarica alla schiena, l'uomo si è sparato al cuore - I figli, svegliati dalle esplosioni, sono i primi ad intervenire

Tentato omicidio e mancato suicidio, stamattina alle cinque e trenta alla periferia di Cuorgnè: un uomo che era in disaccordo con la moglie le ha sparato una fucilata alla schiena e subito dopo ha rivolto contro di sé l'arma puntando la canna al petto. Entrambi sono ricoverati all'ospedale di Cuorgnè in condizioni preoccupanti, il più grave è il marito.

Luciano Ceretto di 45 anni, la moglie Maria Rosa Balma che domani compie 48 anni, i figli Romano di 21 anno, Livio di 18: questi i componenti la famiglia. Luciano è operaio meccanico occupato presso la ditta Botto di Cuorgnè che fabbrica bronzine per automobili; Maria Rosa è casellante della Canavesana, al secondo passaggio a livello sulla strada

Lo sparatore: Luciano Ceretto, operaio, 45 anni

che porta a Torino; Romano è operaio presso una ditta locale; Livio è studente. Abitano in regione Cascina Trione, in una casa di nuova costruzione a pochi passi dal passaggio a livello che la donna deve custodire.

Il dramma ha radici profonde. Da dieci anni almeno i due coniugi non andavano d'accordo. Litigavano frequentemente; c'è chi dice che il Ceretto fosse solito picchiare la moglie, o almeno tentasse di farlo. Egli è dipinto anche come un uomo violento, dedito al vino. Appunto quando rientrava sotto l'effetto dell'alcool diventava dispotico, cattivo, gridava, offendeva la moglie e i figli e così incominciavano le liti.

Circa un mese fa le relazioni tra il Ceretto e gli altri familiari, in particolare la moglie, erano diventate insostenibili. La donna e il figlio maggiore gli avevano chiaramente lasciato intendere che così non si poteva più andare avanti e che sarebbe stato opportuno che egli avesse cambiato dimora. Solo in quel modo la famiglia avrebbe potuto finalmente avere un po' di pace.

Il Ceretto parve rendersi conto della opportunità di quella soluzione e accondiscese ad andarsene. Si trovò una stanza, in frazione Ronchi S. Bernardo, fece fagotto dei propri effetti personali e si trasferì nella nuova abitazione. Ogni mattina si alzava di buon'ora, partiva in bicicletta alla volta di Cuorgnè per recarsi al lavoro.

In questa settimana non si era più fatto vedere nella casa in regione Trione. I familiari erano abbastanza soddisfatti, potevano finalmente godere di un po' di tranquillità.

Ma l'operaio non era evidentemente contento di quella situazione che, via via che passava il tempo, andava assumendo ai suoi occhi il valore di una sconfitta. Gli pareva di essere stato cacciato, anche se in effetti i suoi congiunti lo avevano soltanto consigliato a scegliere quella soluzione per la comune buona armonia.

Nel suo esilio il Ceretto meditava la vendetta. Progettava l'assassinio, ma forse non il suicidio. Non è improbabile che al secondo gesto sia stato indotto dal fatto che, nonostante l'agguato, si era visto scoperto da alcuni viaggiatori del treno per il quale la moglie era uscita di casa a manovrare le sbarre del passaggio a livello.

Questa mattina Luciano Ceretto è partito di casa molto presto, prima delle cinque, nonostante che in fabbrica dovesse recarsi alle 8. Ma non voleva andare al lavoro, aveva una méta molto diversa e ben precisa. Partendo, si è caricato sulla spalla il fucile da caccia calibro 12, ed ha pedalato in fretta per abbreviare il tempo in cui rimaneva per strada. E' arrivato alla periferia della cittadina mentre albeggiava, la luce era scialba sotto il cielo livido. Egli sapeva che intorno alle 5,30 parte da Cuorgnè il primo treno della Canavesana per Torino, e sua moglie sarebbe quindi uscita di casa per chiudere le sbarre e poi alzarle dopo il passaggio del convoglio.

Si è andato ad appostare dietro una rete metallica che è coperta da fiori e costituisce quindi un buon riparo. Di lì a pochi minuti la donna è uscita dalla casa, è andata ad abbassare le sbarre. Il Ceretto non ha sparato subito. Evidentemente aspettava che transitasse il treno perché sua moglie non cadesse davanti agli occhi del macchinista che poi avrebbe fermato il convoglio e i viaggiatori sarebbero scesi.

Ha sparato, da una distanza di circa quattordici metri, quando era appena transitato l'ultimo vagone. Ma i passeggeri se ne sono accorti ugualmente, molti erano ai finestrini, taluni hanno anche fatto in tempo a vedere l'uomo che si alzava oltre la siepe di fiori per prendere la mira. Hanno gridato, hanno agitato le braccia, impotenti però a fare qualcosa.

Il Ceretto ha forse temuto di essere stato riconosciuto, oppure questo era già il suo piano. Qualche attimo dopo che la moglie era stramazzata al suolo, puntava la canna del fucile contro il proprio petto, nella direzione del cuore, e sparava il secondo colpo. Cadeva a terra, con gli abiti insanguinati, dietro la stessa siepe alla quale si era appostato.

I due spari svegliavano i figli dei due protagonisti del drammatico episodio e svegliavano anche altri abitanti della vicina casa. Tutti accorrevano, impressionati per quanto era accaduto. Trasportavano i due feriti in una abitazione, nella attesa che transitasse una macchina. Di lì a poco i due potevano essere caricati su un'auto di passaggio e trasportati all'ospedale di Cuorgnè.

I medici potevano constatare che la donna non era in gravi condizioni: la rosa dei pallini l'aveva raggiunta alla schiena e alla spalla destra, senza però entrare in profondità. Il Ceretto invece era in uno stato preoccupante e dopo un esame radiografico veniva sottoposto a un delicato intervento chirurgico che si

Maria Rosa Balma nel letto dell'ospedale

protraeva per alcune ore. Alla fine egli veniva ricoverato in corsia con prognosi riservata.

Subito informato dell'accaduto, il brigadiere dei carabinieri Castellino della stazione locale si recava sul luogo e iniziava le prime indagini. L'arma è stata recuperata e sequestrata.

I primi risultati degli esami di Stato

Nell'atrio del Liceo Cavour sono stati appesi stamane i cartelloni con i primi risultati degli esami di maturità classica. Soltanto una commissione ha terminato per ora i lavori di scrutinio, che riguardano gli alunni di due sezioni: la « A » e la « B ».

I candidati della prima sezione erano 23: tredici sono stati promossi, sette rimandati e tre respinti. Uno degli studenti, Nemo Gionne, ha ottenuto esattamente la media dell'otto. Nella seconda sezione vi è stata invece una assai minore percentuale di « maturi »: cinque su ventiquattro. Degli altri, tredici sono stati rimandati e sei respinti.

All'Istituto tecnico, su diciassette candidati, otto sono stati abilitati pari, altri otto rimandati alla seconda sessione ed uno respinto.

Telefonata d'allarme al padre di un operaio

Andava dai genitori ma col pugnale in tasca

In un negozio di tessuti un carabiniere incontrò il giovane: ne seguì una drammatica colluttazione fra i clienti - Dopo la condanna di Asti, ricorso in Appello

Un drammatico episodio di violenza, che poteva avere ben più gravi conseguenze e di cui è stato protagonista l'operaio Mario Roggero, di 29 anni, nato a Costigliole d'Asti e dimorante a Torino, sarà rievocato davanti ai giudici della nostra Corte d'Appello.

La sera del 18 gennaio scorso, i carabinieri di Costigliole furono informati dal signor Giuseppe Roggero che stava per giungere suo figlio, attuale imputato, da tempo in disaccordo con i genitori e animato da cattive intenzioni. Precisò il padre che i cugini conoscendo l'indole focosa del giovane, lo avevano avvertito telefonicamente dell'imminente arrivo.

Il carabiniere Quirico Mereu fu incaricato di cercare subito Mario Roggero che sceso alla stazione ferroviaria di Costigliole alle 18,30, si era recato nel negozio di tessuti della zia, Ernesta Defarra. Qui lo incontrò infatti il militare che, discretamente, lo pregò di seguirlo in caserma per « comunicazioni urgenti ». Il giovane — secondo l'accusa — irritato e sconvolto, avrebbe reagito in modo arrogante, provocando un'aspra colluttazione durante la quale il milite ricevette un pugno in viso che gli produsse gravi lesioni alle labbra; A sua volta il Roggero riportò una contusione allo zigomo destro. Gli fu trovato in tasca un coltello a serramanico.

Dichiarato in arresto, il Roggero fu denunciato all'autorità giudiziaria di Asti. Comparso davanti al Tribunale di quella città egli affermò di essersi recato a Costigliole con l'animo in tumulto perché i genitori e la sorella si ostinavano a rimanere in paese, rifiutandosi di trasferirsi con lui, a Torino.

Mentre stava nel negozio della zia si sentì toccare il braccio dal carabiniere Mereu che lo invitò a recarsi in caserma. Per non richiamare l'attenzione dei clienti che affollavano il locale fece l'atto di ritirarsi nel retrobottega. Questa mossa fu male interpretata dal milite che lo sbatté contro il muro.

Il carabiniere confermò la sua versione insistendo nell'affermare che il Roggero l'aveva percosso per primo.

Il Tribunale ritenne Mario Roggero responsabile di violenza a pubblico ufficiale, lesioni dolose e porto d'arma proibita e lo condannò a 6 mesi di reclusione. Contro la sentenza ha presentato ricorso il difensore, avv. Gino Testa.

Avvelenata dal gas

Una donna è rimasta avvelenata dal gas stamane nella propria abitazione di corso Matteotti 42. La poveretta è Prudenzia Casarotti di 34 anni. Il marito, ritornando a casa verso le 10 trovava la moglie già in stato d'incoscienza. Portata all'ospedale Mauriziano la poveretta veniva ricoverata.

L'Associazione Mutilati e Invalidi Civili informa che gli individui che si presentano nelle abitazioni a richiedere oblazioni per conto dell'Associazione stessa non sono suoi incaricati.

Non ha avuto fortuna lo studente al telequiz

Bocciato in jazz

Il jazz moderno non ha portato fortuna a Giorgio Leonzio, lo studente ventiquattrenne partito da Torino alla conquista dei milioni di « Lascia o raddoppia ».

E' caduto alla terza domanda, riguardante una celebre incisione di « be-bop », lo stile che segnò il netto distacco fra la tradizione e le nuove generazioni del jazz. Per colmo di sventura lo studente, pur non rinnegando il vecchio stile, è soprattutto un appassionato del jazz moderno, che lo ha escluso dal gioco.

Nella casa di Torino le quattro sorelle, raccolte davanti allo schermo tv, seguivano la prova di Giorgio: da un lato « tifavano » perché vincesse, dall'altro (in segreto) speravano qualche speranza che, in caso di sconfitta, tornasse un po' di pace nella loro casa.

Giorgio Leonzio non mandera di essere respinto così presto

Sciopero: da oggi distribuzione ridotta

Attenti al gas

Se la fiamma che esce dal fornello si indebolisce, è indispensabile chiudere subito il rubinetto

« Usate il gas, ma con cautela, pronti a spegnerlo se la fiamma cessa o si indebolisce »: questo in sintesi il significato dei comunicati emessi dalla Direzione e dalla Commissione Interna della « Italgas ». Dalle ore 0 di stanotte i lavoratori delle aziende private del gas di tutta Italia sono scesi in sciopero; l'agitazione, che continuerà fino al 27 corrente, avrà — secondo le intenzioni dei sindacalisti — l'effetto di ridurre la produzione del 50 per cento.

In conseguenza di ciò la pressione diminuirà, anche se il gas non mancherà, e bisognerà quindi usare la massima prudenza. Si raccomanda di limitarsi agli usi indispensabili, sia domestici che industriali, e soprattutto di stare attenti ai fornelli, particolarmente nelle ore di punta, cioè in quelle in cui tutte le massaie si accingono a cucinare.

Se la fiamma diviene debole, se manca o se (cosa ancor più pericolosa) comincia ad avere forti squilibri bisogna subito chiudere il fornello. Fortunatamente l'esperienza di precedenti scioperi ha insegnato che tali casi sono rari e finora non si sono mai lamentati scoppi od avvelenamenti in seguito alle diminuzioni di pressione dovute a scioperi.

Parecchi utenti hanno segnalato, con stupore, che inconvenienti simili a quelli possibili con la diminuita pressione si registrano ogni giorno proprio nelle prime ore del mattino, quando invece la richiesta è minima. La fiammella, appena accesa, si mostra incerta, spesso si spegne quasi subito, con comprensibile pericolo per chi si fosse allontanato senza più prestare attenzione al gas.

Vi è qualche speranza che l'agitazione cessi prima del termine previsto: infatti nella giornata di ieri sono avvenuti alcuni contatti esplorativi fra le federazioni nazionali di categoria ed i rappresentanti del Ministero del Lavoro. Al termine dell'incontro, al quale farà seguito un altro nella giornata di oggi, è stato emesso un comunicato nel quale si afferma che « se a seguito di tali contatti si prospettano concrete possibilità di ripresa delle trattative, le organizzazioni dei lavoratori sospenderanno l'agitazione in atto ».

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, sabato 20 luglio (201-164) alle ore 5; tramonta alle 20,6.

Distrutto da una valanga un rifugio del M. Bianco

Un rifugio del CAI di Torino, la Capanna « Giusto Gervasutti » nel vallone del Frebouzie (Gruppo del Monte Bianco) costruita da pochi anni, è rimasto semidistrutto, probabilmente in seguito ad una caduta di « seracchi » cioè di grosse masse di ghiaccio.

Il Consiglio Dir. della Sezione ha deliberato di smontare la Capanna e di accumulare sul luogo il materiale recuperabile, e provvedere poi, nell'estate 1958, alla riparazione e alla definitiva sistemazione della stessa. Per ascensioni nella zona, gli alpinisti potranno usufruire soltanto del « bivacco fisso » di poco sottostante.

Gli speleologi hanno incominciato questa mattina la loro grande avventura

Scesi nelle caverne del Monviso i torinesi esploratori di abissi

Il loro ritorno non avverrà prima di 5 giorni - Durissime difficoltà li attendono - Cascate di quaranta metri da risalire e passaggi strettissimi da attraversare

Ci telefonano da Crissolo:

L'avventura dei ragazzi del CAI-UGET nelle viscere dei monti di Crissolo è cominciata. Di buon mattino i cinque speleologi torinesi, Renato Grilletto, Giuseppe Dematteis, Piero Fusina, Cesare Volante e Michele Massena, hanno lasciato le tende che li avevano ospitati durante la notte e che essi stessi avevano piantato appena fuori di Crissolo, sul sentiero che conduce alla grotta del Rio Martino.

Avevano sulle spalle gli zaini colmi di viveri, di attrezzi per scalate, di strumenti scientifici che serviranno loro in questi giorni di vita sotterranea per condurre a termine la interessante e rischiosa impresa. La spedizione si propone di toccare il fondo della grotta e scoprire nel contempo le misteriose sorgenti del torrentello che percorre l'immenso antro in tutta la sua lunghezza.

Nessuno mai prima di loro era riuscito ad andare oltre la prima cascata, alta una quarantina di metri e difficilissima a risalire. Molti anni fa, Claudio Perotti, aiutato dai giovani figli Quintino e Giovanni, attualmente famose guide del Monviso, era riuscito, dopo sforzi inauditi, a sistemare una scala a pioli lateralmente alla cascata, in modo da agevolare l'ascensione lungo le viscide e ripide pareti rocciose.

Ma col passare del tempo la umidità aveva reso inservibile la scala di legno e mai nessuno aveva provveduto a sostituirla. Soltanto nel dicembre scorso gli speleologi torinesi, scesi nelle viscere del Monviso per la prima tappa esplorativa, avevano superato l'arduo ostacolo della parete, spingendosi oltre la cascata per alcune centinaia di metri.

Abbandonate sul posto le attrezzature necessarie, l'impresa fu ripetuta nel marzo di quest'anno e durante quella esplorazione nuove interessanti scoperte furono fatte.

La grotta, profondissima, era un susseguirsi continuo di ampi « saloni », di « passaggi », di laghetti dall'acqua limpida e profonda. In quell'occasione si era giunti ad un'altra scoperta, forse la più interessante di tutte: le profondità della grotta erano battute da violente correnti d'aria che facevano pensare all'esistenza di una via d'uscita laterale o terminale.

Questa via d'uscita però non è stata ancora trovata. Può darsi che la spedizione odierna abbia maggior fortuna delle precedenti e che riesca a raggiungere lo scopo. E' certo però che molte altre difficoltà dovranno essere superate ed è per questo motivo che gli speleologi, prima di lasciare Crissolo hanno concordemente dichiarato:

« E' probabile che prima dello scadere dei cinque giorni preventivati, nessuno di noi faccia ritorno all'accampamento di Crissolo. Si pensi che solo per raggiungere quel punto della grotta che avevamo toccato la volta scorsa ci vogliono più di sei ore di marcia e di arrampicate, con difficoltà non inferiori a quelle di certe ardue salite alpine.

« Il tornare indietro può rappresentare una dannosa perdita di tempo — hanno spiegato. — Eseguiremo i rilievi topografici necessari per gli ulteriori studi geologici e anche questo lavoro ci ruberà del tempo prezioso. Speriamo però di raggiungere il fondo della grotta nel minor tempo possibile ».

v. l.

Due vecchiette derubate mentre pregano in chiesa

Due vecchiette, le sorelle Negro, di 81 e di 76 anni, che vivono in un modesto alloggio di corso Cairoli 6, sono state derubate di ogni loro avere, mentre assistevano alla Messa.

Come ogni giorno si erano recate stamane nella chiesa di S. Massimo e inginocchiate a qualche banco stavano pregando. Onde evitare che qualche malintenzionato penetrasse nel loro alloggio e rubasse il poco denaro che possedevano, avevano portato nella borsa un pacco contenente appunto i pochi biglietti da mille, i libretti della pensione (4500 lire al mese) e quelli di risparmio contenenti una piccola somma.

Il ladro ha sottratto il pacchetto mentre le due donne stavano seguendo la funzione. Il bottino del borseggiatore è minimo mentre il danno per le due pensionate è gravissimo. Esse sono rimaste senza un soldo e non potranno riscuotere la pensione se non dopo aver ottenuto un duplicato dei due libretti, dopo lunghe pratiche burocratiche, a meno che lo sconosciuto restituisca o almeno faccia loro ritrovare indirettamente (magari imbucandoli in una cassetta postale) i preziosi documenti.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+21,3
MINIMA	+15,4

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (notturna) 16,7; ore 8 di stamane 18; umid. 84 %; press. 735,2. Cielo molto nuvoloso — Previsioni: Cielo coperto con precipitazioni. Neve sulle Alpi. Temperatura in lieve diminuzione. Temperatura a Caselle: massima 23,8; min. 15,9; ore 8: 17.

Aveva inavvertitamente ingranato la marcia

L'erpice a motore gli strazia una gamba

L'infortunio ieri in un campo della collina - Il polpaccio preso nei lunghi aculei in movimento - Grave all'ospedale

Un grave infortunio sul lavoro è accaduto ieri, verso le 18, in un appezzamento di terreno dell'Istituto di cura « San Camillo », nei pressi di Villa Genero. Il giardiniere Giulio Marcellan, di 17 anni, abitante a Cavoretto, stava provando, alla presenza del capo giardiniere, un erpice a motore, munito di denti lunghi e affilatissimi, che era stato acquistato il giorno prima.

Dopo averlo impiegato per alcuni minuti senza inconvenienti, il Marcellan metteva « in folle » il motore e sollevava il congegno, del peso di una ventina di chili, per deporlo su un altro tratto di terreno da lavorare. Inavvertitamente spostava la leva del cambio di velocità così che il rullo dentato si rimetteva in movimento.

I pantaloni s'impigliavano nei denti del rullo e gli aculei metallici penetravano nelle carni del giovane dilaniandogli il polpaccio sinistro fino a staccargli il muscolo. Il capo giardiniere riusciva finalmente ad arrestare la macchina.

Adagiato su una macchina dell'Istituto, il Marcellan veniva portato all'ospedale San Giovanni dove è stato ricoverato in osservazione.

Il nuovo comandante della Legione allievi CC.

Il colonnello dr. Alfredo Fissitola, proveniente dalla Scuola allievi sottufficiali di Firenze, ha assunto il comando della Legione allievi carabinieri di Torino in sostituzione del colonnello Bianco Mengotti, trasferito al comando della Legione di Ancona.

Promozione di magistrati

La Commissione esaminatrice del concorso per consigliere di Cassazione, di cui è stato componente il Primo Presidente della nostra Corte d'Appello, il prof. Luigi De Litala, ha ultimato i suoi lavori depositando la graduatoria.

Sono risultati vincitori i consiglieri della Corte d'Appello di Torino dott. Angelo Ferrari, Antonino Piazzese ed Arturo Gedda.

Echi di cronaca

UN POSTO per ogni cosa, con qual che segue... ma in ogni casa, se si vuol ordinare convenientemente abiti, biancheria ecc., è necessario un armadiano: ne troverete insieme alle più belle camere, tinelli, sale, salotti, al Mobilificio S. Domenico, via S. Domenico 4 ang. via Milano. Telefono 48-868.

MOBILIFICIO OSAF 20 RATE Camera da 98.000; tinelli da 48.000; vasto assort. Garibaldi, 9 (cortile).

Romanzo della Capanna "Luigi Amedeo"

L'avventuroso rifugio degli acrobati del Cervino

A 3.840 metri di altezza, in un punto strategico dell'ardua ascensione, è annidato il basso edificio di legno - Salvataggi fortunosi e vicende dall'epilogo funesto - Insidie di un vertiginoso ghiacciaio - Romantico bivacco sulla vetta del Cervino, per ammirare il paesaggio

La scala «Giordano» nell'imminenza della vetta del Cervino. La guida Gaspard sta assistendo un alpinista intento a superare il passaggio, difficile nonostante la «scala»

Carrellino in un punto difficile mentre scala il Cervino

DAL NOSTRO INVIATO

Valtournanche, luglio.

L'altro giorno una comitiva di guide e di portatori, recando a spalle quattro quintali di materiale, arredi e provviste, si avviarono lungo l'itinerario del Cervino per sostituire alcune delle corde fisse che si trovano lungo la via di quell'ascensione e, soprattutto, per riattare il più famoso rifugio dell'arca del Cervino: la Capanna «Luigi Amedeo di Savoia». E' una costruzione in legno a un solo piano, larga circa cinque metri e lunga otto, che può contenere fino a una ventina di persone; è annidata fra le rocce a quota 3840; frequentata solo da guide e da autentici alpinisti, nei suoi 61 anni di vita ha capitalizzato una storia che è tutta legata alle vicende sempre fortunose e spesso drammatiche della più acrobatica fra le massime vette d'Europa.

Le ferite che all'edificio occupano inferte dalle intemperie, sono, all'inizio di ogni estate, amorevolmente medicate dalle guide, con un arduo lavoro che è prodigato gratis. Bisogna infatti salire a queste quote e frequentare questi uomini per scoprire che il disinteresse, inteso come spontanea norma di vita, esiste ancora.

Una scala per iniziati

La comitiva che in questi giorni sta lavorando a riparare, verniciare e rivestire con lamiere di zinco le connessure del Rifugio «Luigi Amedeo» è guidata da Ferdinando Gaspard, presidente della Società delle guide del Cervino; ne fanno parte Armando Perron e Silvio Brunodet, essi pure guide di primissimo piano, e un gruppo di giovani e valenti portatori: i ragazzi che si temprano per raccogliere la tradizione dei grandi maestri. Quando la capanna sarà riattata, affronteranno un altro compito, adatto soltanto a chi sia insensibile alle vertigini: la sostituzione della scala «Giordano» che, nell'imminenza della vetta del Cervino, agevola l'ultimo impervio passaggio. Si tratta di una decina di robusti pioli di frassino, tenuti assieme da una triplice corda che viene fissata alla roccia con solidi sostegni d'acciaio. E' un'attrezzatura che le stesse guide giudicano provvidenziale.

A questo proposito, Ferdinando Gaspard, scalatore formidabile, capace di affrontare qualsiasi difficoltà, con una sincerità che è tipica della mentalità di questi uomini, ci spiegava: «Sarebbe una vanteria dire che noi guide, grazie alla nostra lunga, sicura esperienza, potremmo fare a meno di quella scala. La verità è che il suo aiuto è prezioso, specie se, giungendo a quel punto con un alpinista ormai affaticato dalla dura ascensione, troviamo nebbia bassa, grandine, fulmini. Quei pochi pioli di legno significano per il nostro cliente un incalcolabile risparmio di energia, e, per noi, un gradevole motivo di tranquillità».

Non soltanto in prossimità della vetta, ma nelle stesse vicinanze della Capanna «Luigi Amedeo», è insidiosa la via del Cervino. C'è, per esempio, il ghiacciaio denominato il «Lenzuolo», che si trova oltre i quattromila metri, sull'itinerario italiano della famosa ascensione. Ha una pendenza del 80-90 per cento, la neve che lo ricopre spesso è marcia; se l'alpinista non possiede una consumata esperienza, può trovarsi in condizioni disperate, per effetto di un solo passo falso.

Il «Lenzuolo» è ben visibile dalla Capanna Luigi Amedeo; non di rado, durante la notte, chi riposa nel Rifugio, ode giungere di lassù prolungate grida di aiuto. Allora le guide escono, muovendo al salvataggio. Gaspard, nel raccontarci tali episodi, accenna appena ai casi che si conclusero lietamente, con la scoperta degli alpinisti smarriti, quasi sempre giovani che, sopravvalutando le proprie energie e capacità, si avventurarono da soli in imprese di tremenda difficoltà. Egli rievoca piuttosto altre vicende: quelle in cui le lunghe ricerche ebbero come drammatico epilogo un inviolato mistero. Così accadde l'anno scorso, quando egli, nella notte appena rischiarata da un po' di luna, perlustrò a lungo il «Lenzuolo» nell'intento di rintracciare due alpinisti che aveva scorto, sul cadere della sera, intenti a scendere sul Pick Tyndal. Tenendo conto del punto in cui si trovavano, egli aveva calcolato che sarebbero dovuti giungere prima di notte al Rifugio. Di mano in mano che passavano le ore senza che nessuno arrivasse, la sua preoccupazione si faceva più viva, infine, udite grida lontane, uscì nell'inutile ricerca. Del resto di tentativi disperati è tutta intessuta l'esperienza delle guide: per esempio, Ferdinando Gaspard, con Jean Bich (detto «il grande») e Armando Perron, per ben tre volte si portò fin sotto la tragica parete del Cervino ove rimasero prigionieri gli sventurati scalatori Gazzaniga e Maggioni.

Nel sentire raccontare Gaspard si penetra con ammirazione nella psicologia delle guide. Per questi uomini l'arrischiare la vita in un tentativo di salvataggio è impresa del tutto naturale; quasi sembra far parte di un tacito patto di solidarietà stretto fra guide, alpinisti, scalatori. Non pensano affatto a collegare l'idea di compenso o retribuzione a quella di salvataggio. Anzi, quasi sempre questi mistici della montagna si prodigano in pura perdita. L'anno scorso Gaspard vide sulla Hörnli due alpinisti tedeschi che, scendendo dal Cervino per la via Svizzera, si erano smarriti. Sfidando proibitive condizioni atmosferiche, li raggiunse e li trovò fradici, privi di provviste, esausti da due notti di forzato bivacco. Se non fosse giunto quel soccorso, indubbiamente sarebbero stati sopraffatti dal terzo pernottamento all'aperto, nell'intemperie. Li accompagnò fino alla Capanna Hörnli, e, prima di congedarsi, constatando che avevano il sacco quasi vuoto, regalò loro qualche po' di viveri, gruppa, genépy, alcool. Non chiese neanche chi fossero, di dove venissero. Si ritenne pago del grazie che i due stranieri gli rivolsero.

Il «gatto del Cervino»

Ciascuna delle guide di qui avrebbe di che scrivere un romanzo; fra i personaggi specialmente ricchi di esperienze bisogna senz'altro collocare Luigi Carrel, detto Carrellino, il «Gatto del Cervino». La famosa vetta è la sua mèta preferita; la salì più di duecento volte come guida; trenta volte compì la ascensione da solo, per il proprio piacere. Infatti, come Jean Bich, come Ferdinando Gaspard (figlio del famoso Giuseppe Gaspard che partecipò alle spedizioni sul Caucaso e sull'Hymalaya), come tutti i migliori, il «Gatto del Cervino» è innamorato delle sue montagne. Egli assicura di essere non solo guida, ma anche albergatore e di avere a cuore le sorti della pensione gestita con la famiglia a Cheneil, nella meravigliosa conca a 2200 metri sopra Valtournanche. In realtà, lasciando ad altri le incombenze alberghiere, egli, anche quando non deve accompagnare alpinisti in escursione, si dirige verso le alte quote, per ammirare paesaggi, tentare vie nuove, battere primati. Memorabile è la sua scalata del Cervino in sole sette ore. Partì dal Breuil alle 16,30, fu di ritorno alle 23,30, con una sosta di un quarto d'ora nella Capanna Luigi Amedeo. Per valutare in pieno il significato di questo vaglino di marcia, bisogna tener presente che l'ascensione viene compiuta di solito in non meno di due giorni. Carrellino segnò il suo record a sacco quasi vuoto: si portò un po' di vino, qualche zolletta di zucchero, un po' di frutta. E appena appena assaggiò quelle provviste.

Nel profondo crepaccio

L'incanto dei paesaggi che si ammirano ad altissima quota incita a iniziative romantiche. Qualche anno fa, Carrel accompagnò sul Cervino una professoressa di Brescia, bravissima alpinista, la signorina Magnoli. Giunsero in vetta intorno alle quattro di un pomeriggio estivo, limpido e stupendo. Si trovarono dinanzi ad uno spettacolo così meraviglioso da suscitare l'esclamazione: «E' un peccato dover ritornare!». Fu così che in essi sorse l'idea di pernottare in vetta, bivaccando con mezzi di fortuna. Il «Gatto del Cervino» scavò nella neve una specie di spiazzo che ricoprì di ghiaia; le giacche a vento furono stese sopra; su quei non soffici giacigli riposarono fin verso le 6 del mattino successivo, l'ora in cui intrapresero la discesa.

I ricordi lieti vivono frammisti a quelli tremendi nella mente delle guide. Carrel rammenta per esempio le quattro interminabili, ossessionanti ore di lavoro compiuto legato a una fune nella profondità di un crepaccio, a 62 metri dall'orifizio. Il suo era un compito disperato e pietoso: ritrovare le salme di due scalatori precipitati in quella tomba di ghiaccio. E ricorda casi nei quali inenarrabili sforzi compiuti nell'intento di salvare vite umane furono conchiusi da un epilogo tragico. Qualche anno fa, egli e don Luigi Maquignaz, un prete ventottenne che è anche portatore patentato, lottarono durante cinque ore per trascinare fino alla Capanna Luigi Amedeo un giovane alpinista torinese che era precipitato al Mauvais Pas. Ma poco dopo essere stato adagiato su un materassino nel rifugio, lo sventurato spirò.

Tutti sanno che alpinismo è sinonimo di disinteresse. Una riprova di questa verità mi è stata offerta da uno straordinario, simpatico personaggio che abbiamo incontrato in compagnia di Carrellino di cui è intimo amico. Si chiama Italo Musio, è guida patentata, ma non si valse mai, nè mai si varrà di questa qualifica per guadagnare quattrini. E' ligure; nella natia Sestri Levante è proprietario di un negozio di abbigliamento e calzature; ma, sebbene apprezzi il mare e sia stato anche campione di nuoto, non appena può scappa verso la montagna; cerca rifugio dal suo amico valdostano, a Cheneil, con il quale compie scalate e tenta vie nuove.

Furio Fasolo

Misteriose morbo a Minerbio di Bologna

Due bimbi morti e altri otto all'ospedale

I decessi si sono registrati a distanza di ventiquattr'ore uno dall'altro - Poliomielite o epidemia encefalitica? - Che cosa dicono le autorità sanitarie

Bologna, venerdì sera.

La più profonda impressione ha suscitato in tutta la nostra provincia ma soprattutto in località Tintoria — una piccola borgata del comune di Minerbio — la notizia dei decessi avvenuti a distanza di appena ventiquattro ore l'uno dall'altro di due bambini: Athos Barattini di cinque anni e Rino Francia di sette anni, colpiti entrambi dallo stesso morbo che ha costretto altri otto fanciulli, alcuni dei quali piccini in tenera età, ad essere ricoverati all'ospedale. Di quale morbo si tratta? La prima impressione che si è avuta, tenendo conto dei sintomi del male, è stata di poliomielite. Successivamente l'autorità sanitaria ha invece dichiarato che, più probabilmente, si tratta di una epidemia encefalitica. Comunque, sulla esatta natura del morbo qualcosa di più preciso si potrà conoscere solo fra qualche tempo. Per il momento non si può che registrare l'episodio e l'alternativa di angoscia e di speranza della gente del luogo, comprensibilmente impressionata per quanto è accaduto.

Il primo «fatto» risale a qualche giorno fa. A Tintoria di Minerbio, quattro bambini, fra i quattro e i sette anni, sono stati colpiti dal misterioso male: uno di questi, appunto Athos Barattini, veniva ricoverato all'ospedale Gozzadini di Bologna; ma il giorno successivo, e precisamente lunedì scorso, decedeva fra lo strazio dei genitori. Non passavano che poche ore, ed ecco il secondo «fatto»: altri sei fanciulli — appena quindici mesi contava il più piccino mentre il più grande giungeva agli undici anni — abitanti anch'essi nella stessa località, erano colpiti dal medesimo atroce morbo.

L'autorità sanitaria interveniva con la massima urgenza disponendo per tutti l'immediato ricovero all'ospedale Gozzadini, ove ha sede il centro antipoliomielitico. Ma i provvedimenti sanitari non si fermavano qui. Veniva infatti ordinata la chiusura dell'asilo infantile e la completa disinfezione delle case ove abitavano i fanciulli colpiti dalla malattia.

Frattanto un nuovo decesso si aggiungeva a quello del povero Barattini. La seconda vittima del male era, come si è sopraccennato, Rino Francia. Un interrogativo rimane: di quale natura è il male che ha stroncato queste due giovani vite?

La prima sensazione, si è detto, è stata che si trattasse di poliomielite. E questa ipotesi avrebbe continuato ad essere considerata la più attendibile se l'altra notte, da parte della Prefettura, non fosse stato emesso un comunicato. Alla principale autorità sanitaria della provincia, infatti, si erano rivolti i giornalisti per avere chiarimenti ufficiali sulla malattia che aveva avuto così tragica conclusione. E il comunicato della Prefettura escluderebbe che si sia trattato di epidemia poliomielitica, ritenendo invece più probabile una forma encefalitica.

Alberto Drusiani

NOTIZIE PER LE DONNE

Una consolazione per chi non andrà in vacanza: il sole che illumina Torino (quando non piove) è lo stesso che splende a Miami - Incitiamo le madri di famiglia a scioperare per farsi riconoscere il diritto a un po' di riposo, a Ferragosto - L'inflazione delle nascite femminili: di questo passo, quanto finirà per costare un marito? - I gusti dei bambini riflettono quelli dei padri

Si avvicina agosto, tempo di ferie e di vacanze. Anche le donne che lavorano (a Torino sono quasi 120.000) potranno concedersi un po' di riposo, qualche svago. E' questa la buona occasione di perdere l'orologio, di dormire fino al naturale risveglio, di abbandonarsi alle piccole follie impossibili durante l'anno: dimenticare diete e regimi, vedersi tre film in un giorno, imparare la ginnastica yoga, raccogliere francobolli, e, insomma, soddisfare tutti gli «hobby», senza vergogna.

Quelle che non possono recarsi in villeggiatura non si rammarichino troppo. Acquistino una guida della città e, come turiste, si abbandonino al piacere di scoprirne le ignorate bellezze. A Capri, a Miami Beach è ora di moda disinteressarsi del mare e bagnarsi in piscina. Con minore spesa, si può fare altrettanto anche a Torino: il sole è il medesimo che batte sulle più mondane spiagge, l'abbronzatura che ne risulterà trarrà in inganno le più maliziose colleghe.

Il Po è un fiume sconosciuto e misterioso. Basta risalirne la corrente un po' oltre la città, per illudersi di essere nel cuore dell'Africa, tra boschi selvaggi e naturali spiaggette. L'avventura, la novità sono alle porte di casa nostra.

Le più fortunate che andranno in villeggiatura ricordino: le abitudini, anche quelle gradite, invecchiano. Chi ama la solitudine, non tema i viaggi in gruppo, gli alberghi rumorosi, le spiagge affollate. Chi ama la vita socievole, impari a apprezzare la pace della campagna, il placido rumore del mare sui remoti lidi, l'isolamento delle grandi vette. Le misantrope potranno così conoscere il prossimo, le socievoli sé stesse.

Solo per le madri di famiglia, agosto non porta ristoro alla lunga ininterrotta fatica imposta dai lavori domestici. Ma non siano troppo rassegnate al loro destino. Facciano, invece, valere in famiglia qualche piccolo diritto; quello, per esempio, di vedersi offerto il caffè a letto dal marito; quello di alcuni giorni di sciopero degli impegni casalinghi. Tanto peggio per i familiari se, rincasando, non troveranno pronta la cena. Non mancano, in città, le trattorie.

* *

L'inflazione delle nascite femminili crea in tutto il mondo gravi problemi. In Grecia, dove nascono ogni anno decine di migliaia di bambine in più dei maschi, i mariti sono diventati così preziosi che bisogna pagarli. Nessuna ragazza senza dote trova laggiù un marito. Re Paolo e la regina Federica, impietositi dalla situazione di queste fanciulle, hanno deciso di istituire un fondo di Stato per dare ad ognuna di esse una dote di 1000 dracme, circa 20.000 lire: prezzo medio per un marito andante.

Ma neppure questo provvedimento risolverà il problema delle ragazze in soprannumero. Il dottor Bender sul «Science Illustrated» afferma che nel 2000 sarà necessario istituire la poligamia. Le donne potranno allora scegliere tra il matrimonio monogamo con un «maschio ordinario» e il matrimonio poligamo con un «maschio superiore». La intelligente, aggiunge, preferirà certo la seconda soluzione, piuttosto che accontentarsi di un marito di scarto.

L'articolo del dottor Bender ha entusiasmato molte donne americane, e sono state subito costituite associazioni di «zitelle per fatalità demografica». Chiedono: pace, per la preservazione della specie mascolina, e poligamia obbligatoria.

* *

Il corrispondente dall'Europa di un giornale statunitense scrive che i bambini europei preferiscono, nei loro giochi, le armi e la guerra: «L'odio comincia presto in Europa: nei giardini pubblici, per un sì o un no, si vota alla morte il compagno di giochi, l'amico, il capo, l'idolo di ieri e quello di domani; il traditore anche, cioè colui che non pensa come gli suggeriscono di pensare».

Ma quali sono i giochi preferiti dai bambini americani? «Le bambole europee», ha detto recentemente la signora Roosevelt. E ha aggiunto: «I gusti infantili riflettono quelli dei padri...».

I. b.

Gli Astri: Sole in sestile a Giove e quadrato alla Luna. Un uomo vi gioverà assai in quello che vorreste fare, ma una donna farà un lavoro contrario ai vostri interessi. Aprite bene gli occhi per non farvi travolgere dalla corrente. Tipi: Pesci, Ariete e Toro.

Pesci: affare sfumato e molto rammarico da parte vostra per questo, ma ricupererete tutto in altro modo. Vigilate attentamente per non lasciarvi sorprendere da un tranello che vi stanno preparando.

Ariete: non siate troppo generoso se non volete trovarvi, molto presto, completamente a secco. Non fidatevi di nessuno: agite come meglio credete opportuno. Il successo sarà completo.

Toro: mattinata molto propizia per imbastire nuovi affari. Il pomeriggio è un po' confuso, ma verso sera incontrerete un gruppo di persone che vi daranno il modo di migliorare sensibilmente la vostra situazione.

Per i nati sotto gli altri segni dello zodiaco, i pronostici sono i seguenti: Gemelli: malvagità e malignità di una vostra amica che vi disgusterà profondamente. Cancro: una persona defunta vi apparirà in sogno e vi indicherà la via per giungere allo scopo. Leone: non fate atti impulsivi o di aperta ribellione: li paghereste a caro prezzo. Vergine: invito ad un appuntamento che vi renderà felice. Scoperta imprevista che vi allieterà. Bilancia: ogni indecisione vi rovinerebbe: operate immediatamente, senza vani indugi. Riuscirete così a raddrizzare tutto in vostro favore. Scorpione: incontri felici, viaggi o spostamenti che influiranno in modo positivo sull'andamento generale dei vostri affari. Sagittario: sarete affascinati da un tipo strano ed assai bello ma sfacciato. Diffidate immediatamente: non vi verrà nulla di buono. Capricorno: discussione imprevista per la quale troverete un grande amico che credevate chissà dove. Acquario: malgrado il vostro sia un carattere indeciso e pigro, la fortuna non vi abbandonerà; anzi, in questa giornata vi è favorevolissima. Sappiate approfittarne.

T. Palamidessi

Ritrovato un pianeta scomparso da 46 anni

Berlino, venerdì sera.

Gli astronomi dell'Osservatorio di Sonneberg, nella Germania Orientale, ritengono di aver ritrovato nel cielo un piccolo pianeta scomparso da 46 anni. Si tratterebbe, secondo l'Agenzia A.D.N., del pianeta «719 Albert», scoperto nel 1911 e da allora non più rivisto.

Ai primi di questo mese il dottor Schubarth, assistente scientifico dell'Osservatorio di Sonneberg, ha scoperto sulle lastre fotografiche un oggetto mobile di undicesima grandezza, che non è stato in grado di identificare con nessuno dei piccoli pianeti conosciuti. Nella notte dal 15 al 16 luglio, l'assistente tecnico dell'Osservatorio, Brand, è riuscito a fotografare nuovamente il misterioso pianeta, sebbene si fosse spostato.

I calcoli effettuati dal dottor Schubarth avrebbero consentito di stabilire che il pianeta che sembra giocare a rimpiattino nel cielo, si troverebbe attualmente nel punto della sua rivoluzione più vicino alla Terra. Secondo il dottor Schubarth, descriverebbe nello spazio una ellisse che percorrerebbe in quattro anni.

Il velluto turchino

Davanti al padrone del piccolo negozio di stoffe Pinkus Rosenberg stava il funzionario statale Samsonov e gli diceva:

— Fatemi vedere del velluto turchino. Ne avete?

Pinkus sorrise con aria offesa.

— Com'è possibile che il nostro negozio non abbia del velluto turchino? Se l'impresa commerciale che va sotto il nome di Pinkus Rosenberg non avesse un qualsiasi velluto turchino sarebbe una cosa non tanto ridicola quanto triste!

— E allora fatemelo vedere.

— Far vedere che cosa?

— Ma il velluto! Il velluto.

— Ah, il velluto... Adesso vi farò vedere un così magnifico velluto che voi darete in esclamazioni per il piacere. Ecco signore. Vogliate osservare!

Il padrone con destra mossa svolse sul banco una pezza di stoffa turchina e col palmo della mano batté sopra di essa in segno di approvazione.

— Vogliate vedere! La proprietaria Gundikova me ne ha comprate trenta *arscine*.

— Scusate... Voi mi avete frainteso! Mi mostrate della seta turchina mentre io vi ho chiesto del velluto.

— E' una seta magnifica.

— Però a me occorre del velluto.

— Ah, del velluto! Perché non me l'avete detto prima... Velluto turchino?

— Sì, turchino.

— Voi potete interrogare qualunque monello di strada: per che cosa è famosa la ditta Pinkus Rosenberg? E il monello vi risponderà: per il velluto turchino!

Il padrone si arrampicò su per una scaffale e tornò con un pesante involto.

— Come trovate questo geniale velluto?

— Piantatela, questo velluto è nero!

Il padrone fissò con meraviglia il funzionario.

— Ma voi... di quale dunque volevate?!

— Che il diavolo vi porti! Io vi domando del velluto turchino.

— Prendete questo. E' quasi turchino. Lo è quasi a tal punto che più in là non si può andare.

— No, a me quello nero non serve.

Il padrone si grattò le ciglia col metro metallico e disse in modo assai significativo:

— Attualmente il colore più di moda per il velluto è il nero. Ogni persona porta questo colore...

— Può darsi. Ma io vi prego di darmi quello turchino.

— Velluto?

— Ma certo.

— Se volete una buona stoffa di Manchester. E' così turchina che fa perfino male a guardarla.

— Sentite, — disse il funzionario Samsonov agitando il braccio con impazienza — se avete del *velluto turchino* datemelo, se non lo avete me ne andrò in un altro negozio.

— Il signore andrà in un altro negozio! Avete visto brava gente? Andrà certamente da Isaak Mendelevic che la scorsa settimana ha avvelenato sua madre o da Jakob Zusman dove gli rifileranno tali cose che in seguito se ne andrà con amare lacrime. Bene, vi farò vedere ora una stoffa che mi direte: «Rosenberg! Tagliatemene cento *arscine*».

Il viso del padrone era tristemente offeso. Scosse il capo in segno di disapprovazione, si chinò sullo scaffale più basso e ne trasse qualcosa d'un azzurro fiammante.

— Che ne direste di questa cotonina?

— Che possa sprofondare la vostra cotonina! Io ho fretta e voi mi fate perdere il tempo mostrandomi ciò che non mi occorre...

— La cotonina non vi occorre? Bene. Noi vi daremo ciò che vi occorre. Vi occorre del velluto? Bene ora me lo avete detto e io lo so: al signor funzionario occorre del velluto. E io sarei un assassino se vi facessi perdere del tempo. Il tempo poi è una cosa siffatta che quando è trascorso un minuto, un piccolo minuto, non c'è già più. Esso è sparito e lo stesso Signore Iddio non lo potrà restituire, né al negoziante Rosenberg, né al signor funzionario.

Il padrone appoggiò il capo sulla mano e si immerse in tristi riflessioni. Sospirò penosamente e disse con accento malinconico:

— E coi piccoli minuti si fanno le ore e con le ore...

— Volete mostrarmi del velluto turchino oppure non ne avete? — gridò il funzionario. — Ve ne prego datemi del velluto turchino, capite, del velluto! E che sia turchino... Capite? turchi-no! Né nero né verde né giallo... E non cotonina né batista, ma velluto! Capite: velluto!!

Pinkus Rosenberg fece un grande sforzo su se stesso, per scacciare i penosi pensieri e disse affabilmente:

— Bene. Avrete subito il vostro velluto. Quante *arscine* ne volete?

— Quattro e mezzo.

— E perché non sette?

— Perché me ne occorrono quattro e mezzo.

— Ah, è così. Voi prestate servizio in questa città?

— Sì. Per favore fate presto.

— Vi mostrerò il velluto con la fretta che un treno diretto non farebbe meglio!

Rosenberg tirò fuori ancora non so quale involto e lo svolse con aria stanca.

— Eccovi il velluto. Del resto esso è rosso scuro. Vedete bene, io non ve lo propongo, però anch'esso è velluto. Io so che se a voi ne occorre un altro, allora...

— Che il diavolo vi porti! — disse rabbiosamente il funzionario Samsonov. — Potete darmi infine del velluto turchino? Rispondete dunque: sì o no?!

— Vi occorre di quello turchino?

— Sì, turchino.

— Proprio del velluto?

— Sì, proprio del velluto.

— Sono spiacentissimo, ma sul momento non abbiamo del velluto turchino. Abbiamo del velluto ma non turchino, e abbiamo dei tessuti turchini ma non velluto. Non vi occorre forse qualcosa di più leggero? Abbiamo *satin*, tela a fiorami, indiana, un vasto assortimento, eh?

— Addio! Me l'avreste dovuto dir prima alla spiccia che non avevate del velluto.

— Che vuol dire se non l'abbiamo? Siamo in attesa del velluto turchino, potete passare fra due settimane. Vi posso anche offrire scialli, coperte di *piquet*, cravatte...

Il funzionario Samsonov si girò bruscamente e sbattendo la porta si precipitò fuori del negozio.

Rosenberg si strinse nelle spalle, uscì senza fretta e guardando dietro al funzionario che stava allontanandosi, scosse il capo indignato.

— Ciarlatano! Tutto il negozio gli ho messo sottosopra per niente... Almeno avesse comprato merce per venticinque *copeche* così per ridere.

Arkàdij Avèrcenko

(Traduzione dal russo di G. Pareschi)

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Al Florida (p. Solferino, t. 42-822): ore 21-1 Orchestra E. Andreghetti; canta Riccardo Vigna.
Chalet (Valentino): 21 Bertolazzi.
Fassio: Cafè chantant, Medici 113.
Gay Estivo: 21 Orch. Panichi.
La Cicala: Ristorante Cavoretto, 21-24 danze classico quartetto.
La Rotonda: ore 21 orch. Gimelli.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze: 21 Orch. Canaro: S. Giorgio: Rist. danze Valentino. Complesso Wir Boys Sala coperta.

Columbia Danze (via Gaito 4 bis, tel. 80-242): Attraz. Orch. Armand. Gran Bailo (Valentino): ore 22: danze attrazioni. Orch. Benedetti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il triangolo della morte» Sydney Chaplin, Audrey Dalton, J. Bentley. Viet. minori 16 a.
Astor: «Le nuove avventure di Paperino e soci» tech. W. Disney.
Corso: «Quando la gang colpisce» Scott Brady, Frank Faylen. Vosb. Aria condizionata.
Doria (loc. fresco, aria condiz.): «Fuga nella palude» col. Cochran.
Lux: «La strada dell'oro» Sc. J. Hunter, S. North, B. Sullivan.
Metro-Cristallo (fresco aria cond.): «Il suo angelo custode» Metroscope col. con Lucille Ball, Desi Arnaz e James Mason. Mattin. 10,30.
Reposi: «La febbre del petrolio» Clark Gable, S. Tracy, C. Colbert, Hedy Lamarr. Ultimo giorno.
Vittoria: «Corsaro dell'isola verde» con Burt Lancaster.

Alfieri: «Amanti latini» con Lana Turner, Montalban (locale fresco)
Ariston (locale fresco, aria cond.): «La città nuda» con Barry Fitzgerald, Howard Duff, Don Taylor.
Augustus (aria condiz.): «I uomini di ferro» Richard Kiley, Lee Marvin, Mary Castle.
Nazionale: «Quel fenomeno di mio figlio» J. Lewis, D. Martin. Pl. 200
Torino (loc. refrig.): «I due del Texas» W. Holden, Ford. Ap. 10.

Alessandra: «OSS 117 non è morto» Sc. Magali Noël, Yves Montand.
Arlecchino: «L'uomo solitario». Jack Palance, A. Perkins. Vistav.
Capitol: Finestra di fronte. Vist.
Faro: «OSS 117 non è morto» Sc. Magali Noël, Yves Montand.
Fiamma: «L'uomo solitario» Jack Palance, Perkins (aria condizion.)
Gianduja: «E' meraviglioso essere giovani» John Mills, Cecil Parker (fresco aria condizionata).
Hollywood: «E' meraviglioso essere giovani» tech. J. Mills, Parker.
Ideal (locale più fresco di Torino): «Le 5 notti di Eva» techn. M. Gaynor, D. Niven e Gran Varietà con Risso 16,15 e 21,15.
Massimo: «Un re per 4 regine». tech. Scope C. Gable (loc. refrig.)
Principe: «E' meraviglioso essere giovani» tech. John Mills, Parker.
Statuto: «Un re per 4 regine» in tech. Scope. C. Gable, E. Parker.

Adriano: «Paris Palace Hôtel» C. Boyer, F. Arnoul, technicolor.
Alcione: «Criminali sull'asfalto». Riv. Sbarra-Vallese 16,15-21,15.
Alpi: «Pepote» di Ladislao Vajda con Pablito Calvo.
La Perla: «S.O.S. Lutezia» Hélène Perdrière, Claude Sylvain.
Regina: «L'ultimo paradiso» col.

Reli: Chiuso per ferie.
Olimpia: Dominatore Texas, col.
Po: «Terra infuocata» technic.
P. Nuova: «Arciere di fuoco».
S. Felice: «Secondo amore» tech. con Jane Wyman, Rock Hudson.

Esperia: «Lisbon» techn. Scope M. O'Hara, Ray Milland.
Giardino: «Lisbon» techn. Scope con Ray Milland e M. O'Hara.
Italiano: «Alessandro il grande» tech. Scope R. Burton, March.
Mirafiori: «Terra degli Apaches».
Viasaglio: «Dietro lo specchio». Scope techn. James Mason.

Araldo: «Orlando e paladini di Francia» Scope col. R. Battaglia.
Eliseo: «Odongo» technic. Scope con Rhonda Fleming, P. Carey.
Fréjus: «Amore più grande del mondo» col. A. Sheridan, Cochran.
Nuovo: «Cavaliere spada nera» technicolor Gerard Landry.
S. Paolo: «I violenti» technicol. C. Heston, A. Baxter, G. Roland.

Belgio: «Miss spogliarello».
Corallo: «Piangerò domani» con Susan Hayward, Richard Conte.
Eridano: «Il Kentuckiano» techn. CinemaScope con Burt Lancaster.
Orazio: Giovani senza domani, col.
Radium: Il prigioniero, Guinness.
V. Veneto: «Canzone d'amore».

Astra: «7ª Cavalleria» technicol. Randolph Scott, Barbara Hale.
Bernini: «Uomo dal braccio d'oro» F. Sinatra, E. Parker, K. Novak.
Elios: «Pianeta proibito» colori Scope W. Pidgeon, A. Francis.
Europeo: «Il corsaro» Hayward.
Excelsior: «Autostop» technicol. Scope June Allyson, J. Lemmon.
Nazareno: «Storia di Glenn Miller» tech. J. Stewart, J. Allyson.
Odeon: «L'ultima frontiera» tec. Scope Victor Mature, G. Madison.
Star: «4 donne nella notte» D. Darrieux, C. Calvet (aria condiz.).

Adua: Fuoco Cartagena. Varietà.
Brescia: Tesoro Pancho Villa col.
Eri-Dan: Cacciatori indiani, tech.
Falchera: «Eravamo 7 fratelli».
Fortino: «Una voce, 'na chitarra e un po' di luna» Teddy Reno.
Maier: Ragazza delle Saline, col.
Nord: «Figlia dello sceicco» col. Scope Ralph Meeker. English.
Sociale: «Guaglione» Scope Villa.
Zenit: «Torna piccina mia».

Cabiria: «Ultima caccia». Scope.
Colosseo: «Autostop» Scope tech.
Italia: «Il ragazzo sul delfino» tech. Scope S. Loren, A. Ladd.
Moderno: «La valle dei re» tech. e «Tanker Peach».
Piemonte: «La montagna» techn. S. Tracy, R. Wagner, Trevor.
S. Carlo: «La voce che uccide».
Spezia: «Mia moglie è di leva» Scope techn. Tom Ewell, North.

Alba: «Diana la cortigiana» Sc. tech. L. Turner, Armendariz.
Apollo: Chiuso per ferie.
Dora: Chiuso per ferie.
Edera: «Guaglione» C. Villa.
Lucento: «Febbre bionda» Diana Dors, technicolor Vistavision.
Lutrario: «Il ragazzo sul delfino» col. Scope Alan Ladd, S. Loren.
Splendor: «Operazione Normandia» tech. Sc. R. Taylor, Winters.

Il macabro bagaglio a Manhattan

Il baule conteneva il cadavere del creditore

Edward Polakowski, autore dell'efferato assassinio, colto dai fotografi in un ufficio di polizia di New York ove è stato interrogato (Radiofoto)

La camera abitata da James Malloy durante le sue visite a Filadelfia (Radiofoto)

La vittima: l'usuraio James Malloy, di 62 anni

New York, venerdì sera.

La «squadra omicidi» della polizia di New York ha portato a termine le indagini sull'assassinio del verniciatore di 62 anni James Malloy, il cui cadavere è stato rinvenuto in un baule depositato alla stazione di Manhattan.

L'assassino, il ventitreenne Edward Polakowski, addetto alla [illegible] di un garage nella Quinta Strada, ha confessato il suo delitto dopo sette ore di interrogatorio.

L'assassinio è stato compiuto per una questione di denaro. Malloy era una di quelle persone che a New York vengono chiamate «6 per 5 dollari»; prestava cioè cinque dollari per averne sei dopo una settimana. Ciò gli consentiva di vivere in un confortevole appartamento, di vestirsi elegantemente e di frequentare i locali notturni.

Il Polakowski, che doveva restituire a Malloy una notevole somma, decise a uccidere il suo creditore, affittò sotto falso nome un appartamento in uno stabile e comperò una carabina. Fatto venire il Malloy nell'appartamento, lo uccise e quindi lo mise in un baule che trasportò, aiutato dal suo amico José Pardo, a una agenzia di trasporti di Manhattan.

AL CONGRESSO GERONTOLOGICO DI MERANO

Per il siero di Bogomoletz baruffa e colpo di scena

Un delegato russo dopo avere esaltato le pretese magiche virtù del famoso medicamento antireticolare citotossico prodotto nell'Unione Sovietica, rifiuta di rivelarne la composizione - Vivace polemica con medici occidentali che hanno contestato l'asserita prestigiosità dei risultati conseguiti dal siero della discordia - Lo studio di tre clinici milanesi sul comportamento dell'organismo senile sotto l'azione dell'alcool

(Nostro servizio particolare)

Merano, venerdì sera.

Il quarto congresso mondiale di gerontologia ha concluso stamane i suoi lavori meranesi. Con domani e fino a domenica sera i delegati delle 32 nazioni partecipanti si trasferiranno a Venezia dove, nell'isola di San Giorgio, avrà luogo il symposium di chiusura. L'importante assise medica mondiale si sta quindi avviando alla conclusione dopo cinque giorni ininterrotti di battiti e dopo che, nella giornata di ieri, con le relazioni delle delegazioni romena e russa, un'atmosfera imprevedibilmente surriscaldata aveva creato un nuovo ambiente di discussione.

La dottoressa Anna Aslan di Bucarest, esponendo la sua rivoluzionaria teoria circa la novocaina quale farmaco di quasi magiche virtù agli effetti della longevità, aveva determinato un primo frazionamento fra i congressisti, creando due correnti, d'entusiasmo l'una e di scetticismo l'altra. Poi, ad elettrizzare la sala del Kursaal, è venuta la relazione del delegato russo prof. Pavel Wartchauk di Mosca, partito, lancia in resta, in difesa delle qualità terapeutiche del «siero di Bogomoletz». Una relazione che ha provocato una portata di interventi costellati di spunti anche polemici da parte dei medici occidentali, statunitensi in specie, che hanno ribattuto dando versioni molto diverse sui risultati per nulla prestigiosi da loro ottenuti mediante lo stesso siero.

La conclusione è risultata ovvia. Vista la diversità degli effetti, il famoso siero antireticolare citotossico si prepara evidentemente nell'URSS e negli Stati occidentali secondo dettami diversi, produttivi i primi, amorfi i secondi. E qui il piccolo colpo di scena che ha movimentato il congresso.

Riprendendo la parola per dettagliare i benefici riscontrati negli ospiti dell'Istituto specializzato di Kiev, il prof. Wartchauk si è dichiarato «impossibilitato» a rendere nota la formula di composizione del siero in Russia. Atteggiamento, questo, che si vuole sia stato suggerito dalla dottoressa Vassinava Ekaterina, orientatrice del comportamento a Merano della delegazione sovietica.

In campo sociale, notevole interesse ha destato la teoria di tre clinici milanesi, i dottori Ugo Cavallari, Aurelio Cigna e Antonio Quadri, della Pia Casa di Abbiategrasso dell'E.C.A., i quali hanno esposto una loro relazione sul tema «Primi contributi allo studio del comportamento nell'organismo senile sotto l'azione dell'alcool».

I tre medici milanesi hanno rilevato, dopo attente osservazioni cliniche e sperimentali, che l'uso moderato e anche eccessivo di alcoolici nell'età senile non dovrebbe riuscire dannoso, al contrario benefico. E' stato, infatti, notato che, su circa mille ospiti della Casa di Cura di Abbiategrasso, quelli dediti alle bevande alcooliche tendono a distinguersi dagli altri per vitalità fisica e per maggiore vivacità psicologica e appaiono più esposti a partecipare all'attività consociata. Grosso modo, i bevitori «vogliono star meglio», contrariamente a quanto si riscontra in determinate categorie di vecchi, che a volte rifiutano addirittura le cure.

Queste dapprima occasionali osservazioni hanno spinto i dottori Cavallari, Cigna e Quadri ad approfondire le loro conoscenze circa l'alcoolismo senile, che hanno distinto in «limitato» (tipico degli italiani) e «grande alcoolismo» (tipico delle popolazioni nordiche e dovuto alla forte gradazione alcoolica delle bevande che essi usano ingerire). Ultimamente, i tre studiosi non hanno ottenuto risultati definitivi, in quanto l'unico dato concreto constato attualmente nell'accertata minore tendenza dell'organismo del vecchio nei confronti di quello del giovane alla coagulazione trasversale (trombosi) sotto l'effetto dell'alcool.

Notevoli e persino stupefacenti, invece, le deduzioni derivate dallo studio sperimentale di questo fenomeno finora sconosciuto e che viene a smentire, almeno parzialmente, le radicate credenze popolari circa gli effetti deleteri dell'alcool. I dottori Cavallari, Cigna e Quadri hanno prodotto, mediante iniezioni di colesterina, l'arteriosclerosi sperimentale in venti conigli, a dieci dei quali, per due mesi, sono poi state somministrate giornalmente dosi di due grammi di alcool.

Al termine della prova è chiaramente risultato che, mentre i conigli cui non era stato fatto ingerire l'alcool apparivano normalmente lesionati, quelli che erano stati sottoposti al particolare trattamento mostravano lesioni molto meno gravi.

Lo studio dei tre clinici milanesi è ancora allo stadio preliminare, ma ha dimostrato che nell'alcool esiste indubbiamente qualcosa che potrebbe determinare una minore tendenza all'arteriosclerosi, o proteggendo i vasi sanguigni o impedendo l'azione della colesterina, causa determinante del male.

A questi primi risultati si sovrappone, ovviamente, il problema sociale, che potrebbe, comunque, essere facilmente risolto, qualora si riuscisse a determinare con precisione l'opportuno livello del consumo di alcool e che questo rientrasse nei limiti del consentito. Altrimenti, in sottordine, si potrebbe tentare di rilevare il meccanismo intimo attraverso il quale l'alcool agisce beneficamente, e sostituirlo con altre sostanze non tossiche in nessun senso e dagli stessi valori terapeutici.

Gianfranco Rossi

Serata grigia e deludente a "Lascia o raddoppia„

Senza «personaggi» la scena del telequiz

L'unico episodio vivace s'è svolto dietro le quinte: le gemelle di Firenze hanno sfidato a duello, sul terreno della gastronomia, il corridore Chiron che ha accettato. Lo scontro fissato per giovedì sera: saranno giudici alcuni formidabili buongustai

(Dal nostro corrispondente)

Milano, venerdì sera.

Lascia o raddoppia si è di nuovo arenata sulle pericolose secche della monotonia. Priva di numeri di attrazione, filata via liscia senza una trovata originale, con concorrenti che non possegono i requisiti per costituire spettacolo nello spettacolo, la ottantaseiesima edizione del quiz televisivo ha forse battuto ogni record negativo.

Guardando la trasmissione di ieri sera, veniva con facilità alla mente la favoletta della formica e della cicala. Nelle ultime settimane, effettivamente i responsabili di Lascia o raddoppia si sono comportati come l'animaletto sciupone reso celebre dalla favola. Si erano trovati fra le mani, tutti insieme, tanti personaggi come raramente era capitato in precedenza e, invece di suddividerli e centellinarli pensando saggiamente al futuro, li hanno bruciati in una volta, forse esaltati dal clamoroso successo che era tornato ad arridere alla trasmissione. L'estate per la cicala della televisione è così dorata via rapida, senza nemmeno avvertire la dolce pausa dell'autunno, e ora l'inverno si preannuncia quanto mai duro e difficoltoso.

I primi rigori della cattiva stagione sono stati fortemente avvertiti fin da ieri sera, quando, cioè, sono stati passati in rassegna i quattro volti nuovi che avrebbero dovuto degnamente sostituire i punti di forza venuti a mancare una settimana fa. Del nutrito gruppetto un solo componente, infatti, è riuscito a superare la burrasca della serata da esordio: il capostazione di Savona, Giovanni Balocchi. Ma, se simpatica si è rivelata la figura e di conseguenza l'esibizione del concorrente, non altrettanto si può dire della materia che questi ha presentato sul teleschermi: paleoantropologia e arte paleolitica. Non è certo con i quesiti formulati su questo particolarissimo campo, che si rifaranno le fortune di Lascia o raddoppia.

Come abbiamo detto, gli altri tre esordienti sono caduti quasi immediatamente. Giorgio Leonzio, il giovane torinese esperto di jazz, appena tornato fra le quinte avrebbe voluto mordersi le mani per la rabbia. La domanda sulla quale è inciampato non era certo fra le più ardue e, inoltre, il concorrente conosceva benissimo la risposta. «Ho voluto rispondere di getto — commentava amaramente più tardi il Leonzio — senza riflettere un secondo, perché il quesito era di una semplicità elementare. La troppa precipitazione mi ha procurato il brutto scherzo che avete visto».

Fabio Testa, lo studente veronese, cimentatosi sulla musica leggera, e Libero Barberis, il segretario comunale di Quattordio (Alessandria) che si è presentato per essere interrogato sul teatro di prosa francese dell'ultimo secolo, erano invece concordi nell'affermare che le domande a loro risultate fatali non erano proporzionate al valore della posta in palio. «Se questi erano i quesiti del valore di 5 o 10 mila lire — continuavano a ripetere all'unisono i due concorrenti delusi — chissà cosa ci avrebbero ammannito gli esperti, all'ostacolo finale dei cinque milioni».

In linea con il grigiore diffuso che ha caratterizzato la serata, sono state pure le prove dei concorrenti già noti e decisamente avviati lungo la strada dei milioni. Michele Raffaelli, il forlivese appassionato di sicilismo, dopo avere bravamente risposto alla sua domanda, ha mostrato a tutti, fra le quinte, le caricature da lui disegnate, di tutti i più noti e non dimenticati assi del telequiz. Se arriverà in fondo, Raffaelli donerà l'intera raccolta alla tv che, a sua volta, pare intenzionata a esporla in una sorta di galleria.

Con bella sicurezza, hanno pure superato i rispettivi ostacoli le gemelle di Firenze, Gabriella e Margherita Appiotti, e il corridore automobilista Louis Chiron, ormai giunto, quest'ultimo, alla soglia del premio finale.

Le graziose gemelle, esperte di mitologia greca e romana, vanno acquistando col passare delle settimane sempre maggiore spigliatezza: ne è prova l'orgogliosa sfida che le due ragazze hanno lanciato ieri sera all'asso del volante e proprio sul campo dove quest'ultimo si è dimostrato ferratissimo. Per nulla poste in soggezione dalle elaborate ricette gastronomiche che l'avversario ha mostrato di conoscere in misura illimitata, Gabriella e Margherita hanno chiesto di misurarsi con l'asso del volante in un duello appunto gastronomico. Chiron preparerà uno dei suoi più raffinati menu; le gemelline cucineranno un pranzetto alla casalinga, come mamma, cioè, ha insegnato loro. La giuria, ancora in via di composizione, ma che comunque sarà formata da notissimi buongustai, deciderà quale dei due pranzi sarà più gustoso.

La gara avrà luogo giovedì prossimo, subito dopo la trasmissione, in un rinomato locale del centro.

Un'ultima annotazione: da ieri sera Lascia o raddoppia ha un nuovo portafortuna, il piccolo e grazioso asinello che i sardi, esultanti per la vittoria del loro Filippo Bacciu, hanno voluto donare alla tv. Al minuscolo quadrupede è stato posto il nome di Mike.

Camillo Brambilla

"Barbara non telefonò mai al figlio dell'ex-re Umberto„

Conferenza-stampa in un albergo a Milano di Ida Casal, sorella della ballerina svizzera "regina dello spogliarello„

Milano, venerdì sera.

Ida Casal, sorella di Barbara Blend, la ballerinetta che ha messo a rumore mesi or sono la stampa di tutta Italia dichiarando di essere in stretti rapporti col principe Vittorio Emanuele di Savoia, facendo nascere anche il sospetto di essere stata con lui a Moncalieri, nel corso di una conferenza-stampa tenuta ieri sera in un albergo di viale Certosa, ha smentito tutte le dichiarazioni fatte dalla sorella.

«Mia sorella ha visto il principe Vittorio Emanuele — essa ha detto — una sola volta a Ginevra e ha potuto scambiare con lui poche parole. Nei giorni in cui il figlio dell'ex-re Umberto sarebbe venuto in Italia, come hanno riferito i giornali, Barbara si trovava a Busseto, ospite del signor Angelo Orlandi. Anche le presunte telefonate che avrebbe ricevuto da Ginevra da parte di Vittorio Emanuele erano fatte dal signor Moncio Miranda, un amico di mia sorella, che per esaudire un suo desiderio la faceva chiamare nel locale notturno dove lavorava a Milano ogni sera dalla città elvetica. Tutta questa montatura pubblicitaria, se è giovata a Barbara, ha enormemente seccato me e i miei familiari, per cui mi sono decisa a dire come in realtà stanno le cose».

Ida Casal è una giovane bionda, alta, slanciata: è nata a Torino vent'anni or sono e fa la modella. E' molto più bella della sorella, anche se il suo provocante comportamento non è dissimile da quello della «regina dello spogliarello», come viene chiamata nei locali notturni la giovane Barbara.

«Mia sorella — ha aggiunto ancora la modella — ha raggiunto finalmente il suo sogno: l'anno prossimo entrerà nella compagnia di Ugo Tognazzi. Io non amo la pubblicità — ha soggiunto — tant'è vero che mi voglio presto ritirare a vita privata per sposarmi col fidanzato, un francese che vive a Parigi».

Ida Casal ha raccontato poi ai cronisti la sua storia: il padre, Angelo, modesto commerciante, vive in Svizzera separato dalla moglie, Maria Antonietta De Faveri, che si trova ora a Parigi. Oltre a Barbara ha un fratello, Pier Aldo, di 14 anni, ospite della nonna paterna in un centro del Bellunese.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

LII. — A Sallaisingo, Kola, la sua amica, Johnny e Kid riescono a fuggire dal caffè Tamburario in fiamme e si allontanano a bordo di un'autopompa, inseguiti dal losco ispettore Von Schneck. La strada finisce alla stazione di partenza di una funivia. Essi entrano nella cabina.

SHERLOCK HOLMES: Il vampiro del Sussex di Sir A. CONAN DOYLE

XIX. — Il signor Ferguson, che ha scoperto segni di morsicature sulla gola del suo bimbo, proibisce alla moglie di avvicinarlo. Il giovane Jack confessa al padre di non amare la matrigna. Egli si preoccupa per l'arrivo di Sherlock Holmes, mandato dal dottor Marsden.

(Continua a pag. 6)

TORINO - A. XI - N. 171
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
19 - 20 Luglio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Questa sera la più bella

Gerti Daub, Miss Germania, fotografata in allegra compagnia di Miss Venezuela e Miss Alaska, riscuote i favori del pubblico di Long Beach. La proclamazione della più bella ragazza dell'Universo avverrà stasera

Martine Carol danza con Chevalier

Durante la tradizionale festa del 14 luglio a Parigi, dopo avere assistito dalla terrazza di un palazzo ai fuochi d'artificio, Martine Carol è scesa sulla strada con Maurice Chevalier col quale ha allegramente danzato. L'attrice è stata imitata da François Périer che ha ballato con la moglie (a sinistra nella foto) e da Eddie Constantine, che ha invitato una bella sconosciuta (al centro, in secondo piano).

Difficile esercizio di un acrobata svizzero

Dopo due anni di tentativi, durante i quali si è fratturato una gamba e un braccio, l'acrobata svizzero Herman Hasler è riuscito a compiere questo esercizio dove non ha concorrenti. Salito in equilibrio su una scala metallica, l'Herman si fa consegnare dalla sua graziosa assistente un vassoio sul quale sono tre bicchieri di cognac. Egli riesce a compiere un volteggio in aria e a toccare terra senza lasciar cadere una goccia di liquido. (Publifoto)

Stendhal

Sottotenente dei dragoni

IV. — Dopo diverse avventure amorose a Grenoble, sua città natale, e a Parigi, Henry Beyle arriva, nel giugno 1800, a Milano, ove lavora negli uffici di suo cugino Pietro Daru, Commissario alle Guerre. Egli si innamora della bella Angela Pietragua, amante di Francesco Luigi Joinville, poi della graziosa signora Martin, per i begli occhi della quale si batte in duello con il suo compagno Alessandro Pellet.

Pietro Daru riteneva che era interesse del suo giovane cugino Beyle di «seguire la trafila nel Corpo dei commissari alle guerre, cioè degli intendenti alle armate. Ma per essere nominato commissario alle guerre bisognava avere servito tre anni nelle truppe e avere il grado di ufficiale. A dispregio dei regolamenti, l'influente Pietro Daru fa nominare Henri Beyle sottotenente a titolo provvisorio e lo fa assegnare al 6° Dragoni. Vestito con la divisa verde dai risvolti scarlatti, col gran [illegible] e il casco dorato a lunga criniera [illegible]. Henri Beyle raggiunge il suo reggimento il 22 novembre 1800, a Bagnolo, non lontano da Brescia. Il 20 dicembre, il 6° Dragoni passa il Mincio e il giovane sottotenente prende una parte intrepida a una carica contro i [illegible] nemici a Castelfranco. Il 1° gennaio 1801, è addetto come aiutante di campo, al generale Michaud che egli segue a Mantova e a Verona, poi a Milano, dove una sera d'aprile alla Scala incontra, nel palco dello Stato Maggiore, il vecchio generale d'artiglieria Choderlos de Laclos, il quale, trent'anni prima, aveva comandato la guarnigione di Grenoble, dove parecchi abitanti gli avevano fornito, senza volerlo, il modello di alcuni dei personaggi del suo libro «I legami pericolosi», in particolar modo la signora de

Montmaur che Beyle, fanciullo, aveva conosciuto e che Laclos aveva impersonato nella libertina marchesa di Merteuil. Poiché il Ministro della Guerra ha stabilito che solo i tenenti che avessero almeno due anni di campagna potevano essere impiegati come aiutanti di campo, il sottotenente Beyle si vede costretto, nel settembre 1801, a rientrare al suo reggimento. A Saluzzo, ove si trova il 6° Dragoni, Henri Beyle alloggia presso il conte Della Chiesa di Benevello. Questo gentiluomo ha 77 anni e la contessa 60. Ma, dalle due mogli precedenti, il conte aveva avuto numerosi figli,

tra cui parecchie belle ragazze. Una di esse fa l'occhiolino al sottotenente Beyle che le fa una corte assidua. La graziosa «contessina» si lascia incantare dal giovane dragone che riporta una facile vittoria. Per discrezione egli lascia la casa del padre della sua bella e va ad abitare nella parte opposta della città. Ma l'avventura del giovane sottotenente fa rumore. Pietro Daru, risaputa la cosa, fa mettere Henri Beyle in con-

gedo per ragioni di salute. Nel gennaio 1802 il sottotenente Beyle è di ritorno a Grenoble. Per la prima volta egli non si annoia nella sua città natale. Egli frequenta molto la società e si innamora della signorina Vittorina Mounier, che vede, una sera, in un salotto, suonare Haydn al pianoforte.

Segue: *La giovane Vittorina*